

IO SONO O.S.S.

Gli operatori socio sanitari
si raccontano
tra ricordi, storie, foto ed immagini

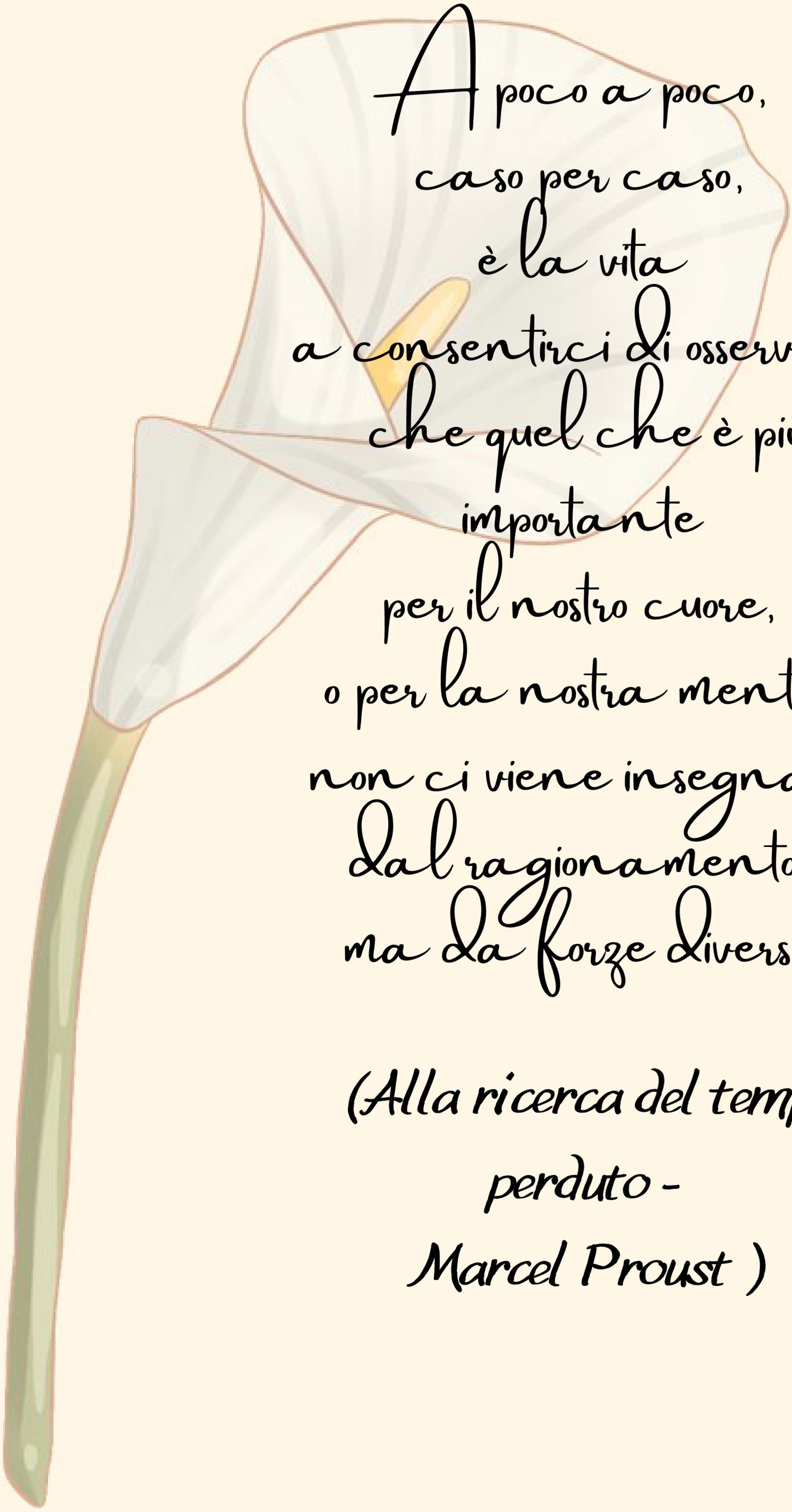




Io sono O.S.S

Gli operatori socio sanitari si raccontano tra racconti,
storie, foto ed immagini

Agosto 2022



A poco a poco,
caso per caso,
è la vita
a consentirci di osservare
che quel che è più
importante
per il nostro cuore,
o per la nostra mente,
non ci viene insegnato
dal ragionamento,
ma da forze diverse.

(Alla ricerca del tempo
perduto -

Marcel Proust)



Prefazione

Esiste forse un modo migliore per raccontare una professione importante, intensa e profondamente intessuta di umanità quale quella dell'operatore socio sanitario (meglio conosciuto con l'acronimo di O.S.S.) se non quella di dar voce a chi la esercita quotidianamente?

Ogni anno il 29 maggio si celebra la giornata nazionale dedicata all'O.S.S. Quest'anno l'Azienda Intercomunale di servizi alla persona "ASP PROGETTO PERSONA" ha deciso di festeggiare l'occasione proponendo a tutti gli operatori delle Case Residenze Anziani, di cui è Ente gestore, di condividere la propria storia. Come si è deciso di intraprendere questo percorso? Quali sono stati i momenti più significativi ed i ricordi più emozionanti? L'iniziativa nasce dal desiderio di offrire la possibilità di esprimere il proprio punto di vista rappresentando in forma creativa che cosa significa essere O.S.S. oggi, in un mondo lavorativo in continuo cambiamento ed attraversato da una riorganizzazione dei servizi socio-assistenziali accelerata dalla vigente pandemia.

A fronte di un'esperienza lavorativa che da ormai due anni vede questi professionisti proiettati in una dimensione radicalmente mutata, in cui le precedenti modalità sono state completamente sovvertite e profondamente trasformate, risulta significativo interrogarsi in merito al modo in cui si affronta la routine quotidiana. La pandemia ha, infatti, dato un nuovo volto al sistema dei servizi socio-assistenziali e sanitari portando gli operatori a vivere un'esperienza in cui il confine tra casa e lavoro è divenuto più difficile da delimitare. Il rischio di ammalarsi, contagiare gli ospiti ed anche i propri familiari li ha esposti a forti livelli di stress. In un mondo in cui le distanze si acquiscono, le certezze divengono meno granitiche e il rischio una costante la motivazione al lavoro viene in qualche modo messa a dura prova.

Non c'è, quindi, miglior occasione per tornare a riscoprire i fattori stimolanti che hanno portato alla scelta di una professione d'aiuto tanto impegnativa quanto gratificante, per raccontare la propria esperienza e per ricordare gli episodi a cui si è particolarmente affezionati. Un'opportunità in più per rispolverare gioie, soddisfazioni, traguardi raggiunti... tutto quanto può essere vitale per alimentare la fiamma della motivazione.

Leggendo i racconti degli operatori che hanno deciso di mettersi in gioco non si può non restare affascinati dalla forza e dal coraggio che li ha sorretti in questi anni e che li spinge ad assistere, turno dopo turno, gli ospiti. Accanto alla professionalità risalta una grande umanità, figlia di una passione che non può essere insegnata o appresa perché nasce dal vivere questo ruolo. I partecipanti hanno dimostrato di essere O.S.S., che è ben diverso dal fare l'O.S.S.

Non resta, quindi, che dare spazio ai protagonisti di queste storie e lasciare che siano i loro ricordi a parlare. I contenuti sono stati riportati integralmente, senza effettuare modifiche se non quella di omettere riferimenti a specifici soggetti o contesti. Ogni racconto è stato in grado di offrire una parola chiave sul significato di questa professione, e ciò ha permesso di realizzare un manifesto conclusivo che troverete al termine di questo opuscolo.

L'iniziativa non si rivolge esclusivamente agli addetti ai lavori. L'intento è quello di condividere i racconti con tutti coloro che saranno interessati a leggerlo. Per chi svolge la professione sarà un momento altamente motivante, per chi opera nel settore sarà l'occasione per confrontarsi e valutare l'assistenza con "occhi differenti", mentre per chi non la conosce sarà un'interessante opportunità per approcciarsi.

Un sincero ringraziamento a tutti gli operatori delle Case residenza anziani di Brescello, Gualtieri, Luzzara e Poviglio per la dedizione dimostrata nel corso degli anni e per la passione che non smettono di dimostrare, giorno dopo giorno.

Luzzara, 29 agosto 2022



Il profumo dei ricordi

Ciao,
vi racconto l' **essenza** di questa foto partendo da una breve introduzione.

Io sono E. un'operatrice che lavora per ASP dal 2011.

Ho scelto il mio lavoro perché mi dà la possibilità di

aiutare il prossimo, spesso, accompagnandolo nell'ultimo periodo

della sua esistenza. Negli ultimi anni, la presenza di ospiti affetti da

demenze è in continuo aumento e spesso, uno dei fenomeni più imponente che li colpisce, è il vagabondaggio, detto scientificamente "wandering".

La signora nella foto si chiama I., affetta da demenza ed è una "wandering". L'uomo di fronte a lei è F., suo marito. I. ha una magnifica rete familiare ma, per il suo benessere, è stata scelta la struttura, dove professionisti si occupano della gestione di utenti affetti da demenza.

I. ha trovato il modo di comunicare con il mondo esterno attraverso gesti, mimiche, ma è stato un lavoro duro di equipe che, costantemente, ha segnalato le difficoltà, le strategie messe in campo e soprattutto i successi avvenuti.

I. a casa ha un mega giardino dove F. coltiva l'orto e i fiori. La rosa che I. ha in mano non è una rosa comune, ha un profumo intenso e particolare. Sono le rose preferite da I. Quando F. le ha portato la rosa le è corso incontro dicendogli: "Che bel regalo che mi hai fatto". Non si può spiegare l'emozione da

parte di tutti. Gli **utenti affetti da demenza non sono sacchi vuoti, ma hanno ancora dei legami che vanno oltre il buio della patologia.** F. qualche tempo dopo mi ha mostrato questa foto che si è fatto

stampare in formato piccolo da tenere nel portafoglio e la mostra a tutti, ma, alla sera quando resta da solo nella casa che ha condiviso con sua moglie, si siede, la guarda e piange. Piange di dolore perché

rivorrebbe la sua amata come un tempo, piange di gioia nel far riaffiorare dei bei ricordi e **piange con me perché gli ripeto che grazie a tutto questo ho un motivo in più per andare avanti.** Quanti ricordi e

aneddotti avrei da raccontare ma per ora mi fermo qui. **Il mio lavoro non è facile, spesso non è gioioso, anzi doloroso.** Quando perdiamo un utente è come perdere un familiare, ma il solo sapere di poter

regalare un sorriso e un ricordo positivo mi fa superare ogni difficoltà. Chi non vive questo lavoro difficilmente capirà, **ma spero di avervi dato un'emozione positiva.**

Con affetto E.R.





Passato e presente rinnovano la mia scelta

Io sono OSS... o meglio OSA dal 1993, dopo essermi licenziata dall'ufficio perché mi mancava la motivazione sufficiente. Mi mancava il sentirmi "utile", **mi mancava la soddisfazione personale.**

La motivazione l'ho trovata poi in questa professione (diventata in seguito OSS) e la trovo tuttora in ciò che svolgo, nonostante in tutti questi anni abbia cambiato diversi servizi (CP, SAD, CD), diversi colleghi e diverse sedi. La motivazione la ricevo **direttamente dagli anziani, da un loro sorriso, da un loro gesto, dalla riuscita e raggiungimento di un obiettivo che ci siamo dati in equipe.**

Posso dire quindi che non c'è un episodio particolare che mi fa dire di essermi sentita realizzata... **c'è un passato e un presente che continua a rinnovare la mia scelta.**

Anche adesso che ho cambiato ruolo non mancano le occasioni in cui mi senta soddisfatta di ciò che riesco a trasmettere: quando un ospite riesce a svolgere un'attività che sembra complicata e vedo la soddisfazione nei suoi occhi, quando **raccontano la loro storia fidandosi e si crea quella certa confidenza** che ti fa diventare "amico", quando ti cercano o ti dicono che sei mancata... tutte queste sono soddisfazioni che ricaricano le pile anche a distanza di anni.

Purtroppo in questi ultimi tempi, a causa delle ristrettezze dovute al Covid, non possiamo più offrire agli ospiti tutte le opportunità di un tempo come i pranzi coi parenti, le feste, le uscite... e per questo un nostro obiettivo primario è quello di mantenerli attivi e limitare il loro senso di solitudine. A tal proposito cerchiamo di organizzare attività che li distolgano dai loro pensieri e perciò **via libera ad aperitivi in giardino, pet therapy, giardinaggio, bricolage, lettura del giornale, conversazioni...** dove è evidente il loro stato di benessere.

Questo è ciò che mi premia più di ogni altra cosa. Una delle ultime soddisfazioni personali è stato un **premio ricevuto inaspettatamente** grazie alla partecipazione a un concorso nazionale sui "Fili Invisibili" che ci hanno tenuti legati durante la pandemia.



**ESSERE OSS È
Soddisfazione**

Nessun ostacolo è insormontabile

Ho iniziato la mia avventura da O.S.S. a 19 anni. All'inizio è stato difficile, io volevo lavorare nel campo sociale ma non avrei mai pensato con gli anziani.

Col tempo ho capito che era la mia professione. Ho conosciuto tante persone che mi hanno dato tanto a livello umano. Ognuno di loro aveva bisogno di aiuto e aiutarli mi appagava e mi rendeva felice.

Questa professione mi ha fatto crescere giorno dopo giorno, dando aiuto e ricevendo gratificazioni sia dagli anziani, che dalle rispettive famiglie.

Quando penso a un ricordo dei miei anni di lavoro mi viene in mente sicuramente un anziano. Si era affezionato tanto a me e mi portava sempre un fiore del giardino per ringraziarmi. Questo gesto mi ha gratificata e mi ha fatto apprezzare sempre di più questo lavoro.

Ogni giorno vado a lavorare con lo stesso obiettivo: far star bene gli anziani nonostante ci siano sempre degli ostacoli da superare. Ma sono ottimista e voglio sempre trovare una soluzione. Grazie anche a un buon lavoro di equipe si può superare ogni avversità. Un sorriso, un ringraziamento da parte di pazienti e parenti, la tranquillità che riesco a dare a loro con una carezza, un gesto o una parola è la più grande soddisfazione personale e professionale.

ESSERE OSSÈ
Problem solving





Ho imparato ad amare questo lavoro

Vengo dal Sud ed ero operaia. Io con mio marito ci trasferimmo qui dopo sposati. Dopo una parentesi di alcuni anni come mamma e casalinga, è subentrata la necessità di dare una mano economica al. Le operatrici sanitarie erano richieste e permettevano di immettere nel mondo del lavoro anche persone non più giovanissime come me. Ho fatto il corso di specializzazione e fui subito assunta in una casa protetta. Poi seppi di un posto vagante in questa e mi presero. Sono qui da 18 anni.

Ho imparato ad amare questo lavoro costruendo giorno dopo giorno e nel tempo, esperienza e conoscenza del settore degli anziani. Ho imparato ad amare questo lavoro. Ho imparato ad essere vicina ai loro bisogni, con dedizione ma soprattutto con **empatia**. Penso che l'empatia sia fondamentale nel nostro settore, non solo nel capire attraverso il linguaggio dei gesti le esigenze degli anziani, ma anche fra colleghi. Mi piace trovare operatori che come me oltre il loro piano di lavoro collaborano intervenendo dove è necessario, senza essere chiamati in aiuto. **Come è necessario avere attenzione verso gli anziani è altrettanto importante averne fra colleghi**. Essere in sintonia fra noi operatori è fondamentale per migliorare il nostro lavoro e di conseguenza **migliorare le condizioni dei residenti costruendo così un ambiente gradevole per tutti**.

**ESSERE OSS È
Empatia**



Ricucire i pezzi

Volevo diventare infermiera ma poi tra varie vicissitudini ho abbandonato gli studi e ho iniziato a lavorare e ho scoperto che mi sarebbe piaciuto spendermi nel sociale perciò ho deciso di fare il corso OSA. Da lì ho iniziato la mia professione che ho svolto in diversi servizi e che comunque fino ad oggi mi gratifica ancora nonostante le difficoltà organizzative e relazionali che si incontrano normalmente nel nostro lavoro.

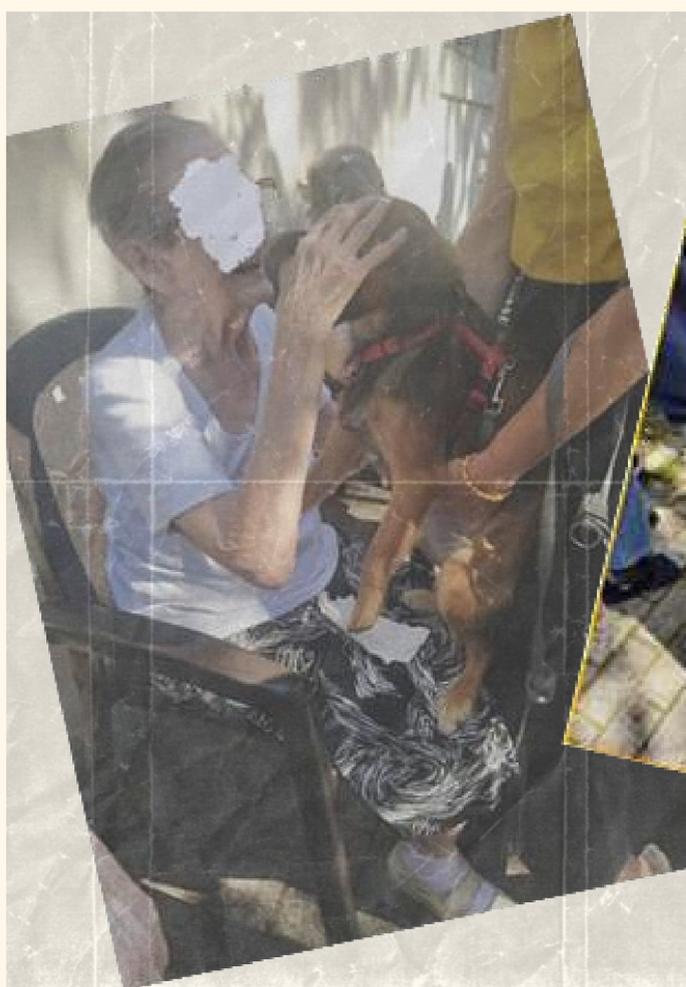
Negli ultimi anni un momento lavorativo che mi ha segnato molto è stato quando è entrato il Covid in struttura. All'inizio mi sono sentita disperata e frustrata perché nonostante usassimo tutte le precauzioni del caso non siamo riusciti a scampare il pericolo.

Il susseguirsi delle morti a cui assistevamo giorno dopo giorno, il contagio dei colleghi e lo stravolgimento totale della nostra routine per un attimo mi hanno destabilizzata. Poi, inaspettatamente, ho rivisto una luce nel momento in cui ho sentito il gruppo unito e insieme abbiamo affrontato e portato avanti nel migliore dei modi la quotidianità che cambiava frequentemente.

Questa terribile esperienza alla fine mi ha rimotivata e nonostante poi il crollo anche fisico mi sono ricaricata e continuo a trovare soddisfazione nel rapporto personale con gli ospiti.

Ultimamente poi è stata organizzata in struttura la Pet Therapy e questa attività mi vede particolarmente coinvolta e cerco di poter essere presente ad ogni appuntamento perché amo follemente gli animali e mi emozionano nel vedere il rapporto di amore puro che instaurano con gli anziani.

ESSERE OSSÈ
Rinnovamento



La professionalità ti rende sicura di te stessa

Scelsi questo lavoro dopo che per due, tre anni feci la badante per anziani. Questa esperienza mi piacque. Così a 34 anni armata di coraggio e buone speranze lo feci, ma restando accanto a loro sino al fine vita.

Trovai lavoro subito in diverse strutture. In alcune mi sono trovata bene, in altre no, sia a livello organizzativo che nel rapporto con colleghi/e. Questo *mi ha cambiato molto come carattere*. Prima anche ciò che non mi andava bene lo subivo in silenzio, per insicurezza, timidezza. Ora ciò che sento di dover dire lo dico perché *mi sento più sicura a livello professionale avendo acquisito più esperienza*.

*ESSERE OSS È
Esperienza*

Le piccole, ma grandi, soddisfazioni

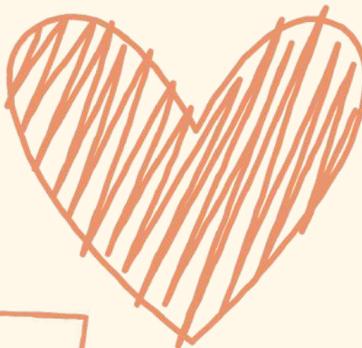
Decisi di fare questo lavoro perché la mia ditta chiuse ed essendo padre di famiglia dovevo al più presto rimediare un lavoro.

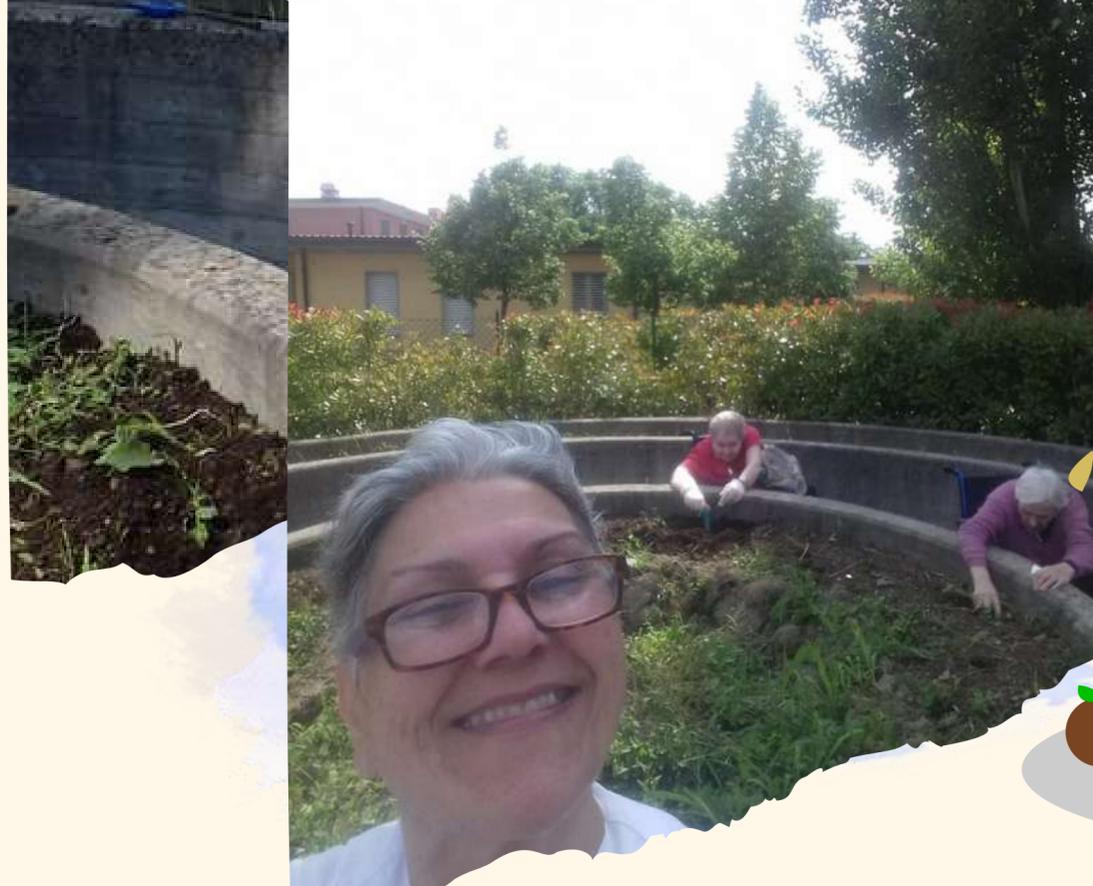
Me lo suggerì mia moglie già OSS. Così a 40 anni presi il diploma di qualifica OSS e iniziai a lavorare in una cooperativa. Poi il Comune sapendo come lavoravo mi chiese di andare nella parte gestita da loro e accettai. Da poco mi trovo qui per esigenze aziendali, ma mi trovo bene.

Ho imparato ad amare questo lavoro ed accettare i lati meno gradevoli perché fanno parte del lavoro stesso. Ma sono tanti i momenti belli, *specie quelli che passo con gli anziani nei ritagli di tempo libero*.

Mi piace dedicare loro attenzioni attraverso una *partita a carte*, una *chiacchierata* o stimolarli a fare cose ormai perse per loro, come *scrivere il loro nome su un pezzo di carta* o *leggere insieme parole sul giornale*. *Essere OSS per me è anche questo*. Prendersi cura del corpo ma anche del loro benessere interiore.

*ESSERE OSS È
Stimolazione*







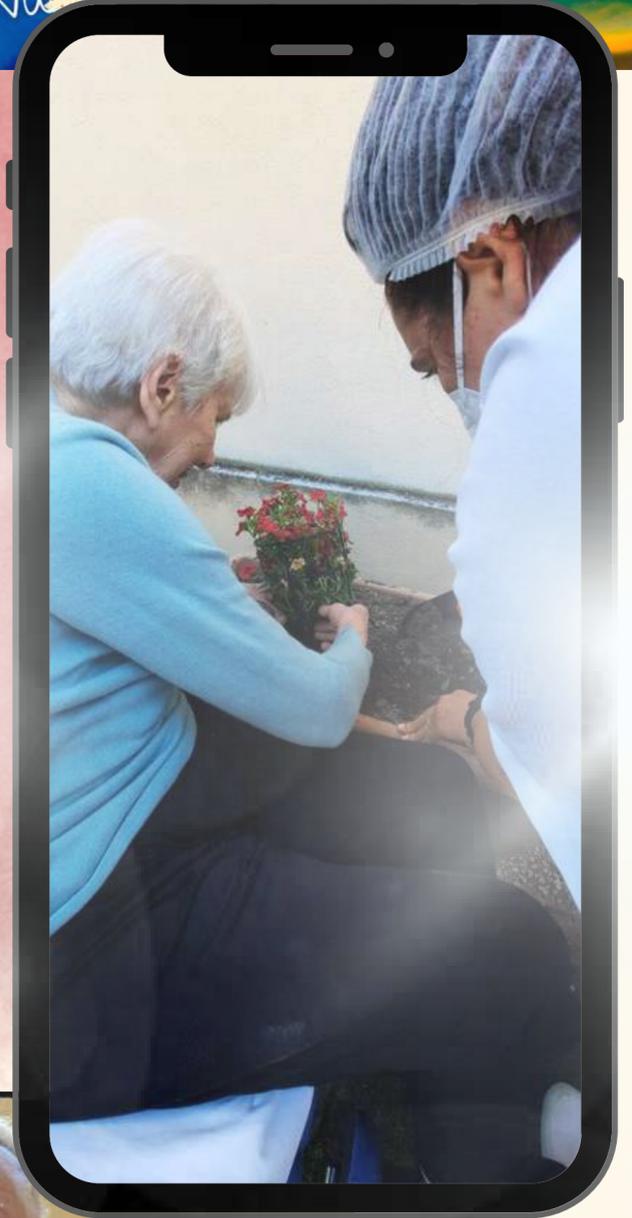
SANTA MESSA 14 GIUGNO 2022





Pranzo d'estate

FESTA DI CARNEVALE





Laboratorio artistico
Il ritratto



...sorrisi...

Festa della donna



marzo



...musica...



...balli...



...canti...



...festa...





PROSEGUONO LE
ATTIVITA' DI
STIMOLAZIONE



Il valore della formazione

Ho svolto nel mio paese di origine la professione di infermiera per 23 anni. Poi trasferitami in Italia, feci la badante per otto anni. Al tempo lavoravo per una coppia di signori e fu lui che vedendo le mie abilità nel settore mi incoraggiò a studiare come OSS. Presi il diploma ma restai lì sino al loro fine vita, dopo di che iniziai in un SAD, poi mi avvicinai a casa.

Questo lavoro mi ha dato molto: **crescita professionale**, grazie alle diverse esperienze in diverse strutture; **consapevolezza del mio destino da futura anziana** e dei miei cari ormai in fascia di età avanzata; lavorare nel sociale mi ha fatto capire quanto sia importante **aggiornarsi studiando e formarsi continuamente perché la società cambia**, modificando le patologie e la demenza degli anziani. **La formazione è fondamentale** per dare un servizio qualitativo migliore.

**ESSERE OSS È
Formazione**

Un esubero d'amore



Nella vita si fanno tante scelte. Io ho scelto di diventare OSS perché **avevo un esubero d'amore da spendere e spenderlo per gli anziani** mi ha fatto sentire appagata e soddisfatta di **essere utile**. Lavorare per aiutare mi fa stare bene.

**ESSERE OSS È
Abnegazione**

Un tuffo nel passato

Da ragazza lavoravo in una pasticceria. Mi piaceva molto specie quando mi mandavano a portare dei dolci nella struttura accanto. Gli anziani mi accoglievano festosi quando mi presentavo con tante leccornie e lì mi affezionai a loro. Un giorno mia sorella OSS mi chiamò in aiuto avendo appena partorito. Mi trasferii da lei e proprio lei mi suggerì di fare un corso di OSA. Entrai alla casa protetta nell'89 a 21 anni quando era ancora in centro al paese ed era gestita dalle suore e lì conobbi mio marito.

Fu un periodo molto bello perché eravamo come una grande famiglia nonostante fosse anche faticoso, in quanto non c'erano gli ausili di oggi. Le suore mi presero sotto la loro ala protettrice e mi insegnarono tantissime cose in campo infermieristico. Ricordo che quando mi sposai vennero anche loro con anziani alcuni operatori e tutto lo staff di direzione al completo. Gli anziani per volontà dei familiari mi diedero persino una busta in regalo. **Tutto questo lo conservo come uno dei ricordi più belli e gratificanti.**

Un brutto ricordo è legato all'alluvione, avvenuta nel 2006. Fu terribile in quanto ci trasferimmo in una struttura provvisoria. Fu un'esperienza indimenticabile per i disagi sofferti, dalla mancanza di privacy degli anziani e nostra dal momento che dormivamo su brandine accanto i loro letti in larghe camere comuni.

Poi nel 2012 la struttura fu trasferita nell'attuale sede con diversi cambiamenti. Furono introdotte operatrici provenienti da un'altra struttura. Non le conoscevamo ed il loro modo di lavorare lo guardavamo con diffidenza. Col tempo però osservammo che alcune modalità di lavoro erano più emancipate delle nostre e la loro esperienza si fuse con la nostra **migliorando il servizio da una parte e dall'altra si crearono amicizie ancora oggi ben consolidate.**

Il 2012 fu anche l'anno del terremoto. Dovemmo assorbire gli sfollati con i disagi dovuti dal sovraffollamento.

Le esperienze più belle che ricordo sono le vacanze prima al lago da sola con otto anziani insieme al gruppo del domicilio con i loro di anziani. E poi al mare dove si unirono anche alcuni anziani provenienti da un istituto psichiatrico. Qui ebbi modo di conoscere alcune delle loro storie fatte di violenze e soprusi ed ancora oggi le ricordo con sgomento, **ma è stato bellissimo vederli sorridere ogni giorno con noi.** Bella l'esperienza di lavoro a domicilio se pur per un breve periodo, collaborazione suggerita al Comune dalle operatrici conosciute al lago con gli anziani. Sono tantissimi gli episodi che hanno percorso la mia vita di donna e mamma. **Li ho sempre voluti condividere con i nonni perché ho sempre considerato loro parte integrante della mia esistenza.**

**ESSERE OSS È
Condivisione**

Un'indole comica

Ho iniziato lavorando in una cucina di una Casa di Riposo come aiuto cuoca per tre mesi.

Si è presentata un'emergenza in reparto e mi hanno chiesto la disponibilità ad entrare in turno come operatrice. Ero molto titubante e decisa a rifiutare, poi ho provato. Da allora mi è piaciuta questa professione perché mi sembrava di fare qualcosa di utile. Da lì ho proseguito facendo altre sostituzioni e poi finalmente il corso. Ho lavorato in diversi servizi e attualmente sono in un Centro Diurno dove, nonostante le varie peripezie degli ultimi tempi, ritrovo la mia motivazione grazie anche alla mia "indole comica" che riesce a strappare sempre una risata agli ospiti e non solo...

Amavo organizzare e partecipare attivamente alle feste con scenette, travestimenti, recite etc... delle quali conservo un bellissimo ricordo che tuttora mi ricarica nello svolgimento del mio lavoro. Un'altra iniziativa di successo è stata l'idea di vestire "Samantha", un manichino che ci avevano donato, in base alle stagioni, alle ricorrenze ma sempre in chiave sexy in modo da catturare l'attenzione di ogni visitatore e realizzare una "stimolazione cognitiva" anche per gli ospiti più apatici.



*ESSERE OSSÈ
Buonumore*



La gratificazione dell'assistenza



Iniziai a lavorare in una struttura per anziani nel '92 a 22 anni come donna delle pulizie. Poi avendo il titolo di OSA per 4-5 mesi come operatrice. Ma ben presto decisi di andarmene perché alcuni aspetti del lavoro non mi convincevano del tutto. Andai a lavorare come operaia, ma la coordinatrice mi tenne il posto dandomi il tempo di riflettere sulla mia decisione in quanto credeva nelle mie capacità. L'esperienza di operaia infatti fu determinante per capire quanto fosse più gratificante un lavoro volto all'assistenza e cura di persone fragili come gli anziani.

Nel 2012 ci furono dei cambiamenti a livello aziendale e dovetti scegliere dove continuare. Preferii avvicinarmi a casa. Il cambiamento non fu facile. Io ed altre colleghe fummo accolte con diffidenza soprattutto per il modo di lavorare diverso. Confesso che ho pianto per scoraggiamento, mi trovavo smarrita. Ma grazie alla sensibilità di altre, e superati i primi ostacoli, si creò un valido gruppo e ci trovammo a lavorare in armonia.

Sono diversi i ricordi brutti dall'alluvione al terremoto e i diversi cambiamenti organizzativi, ma conservo tantissimi bei ricordi di esperienze con gli anziani. Le vacanze al mare, in discoteca, tenuta aperta di pomeriggio per i nostri anziani e alle feste in struttura.



ESSERE OSS È
Flessibilità

Quella svolta inattesa



Al mio paese d'origine ho fatto svariati lavori, anche pesanti e stagionali in campagna. Questo non mi impedì di studiare, come alimentarista e poi una formazione in scienze dell'educazione. Mentre studiavo per la laurea di chimica e contemporaneamente l'insegnante d'infanzia, scoppiò la guerra e questo **stravolse i miei studi e piani per il mio futuro**. Mi sposai e dal matrimonio ho avuto due figli. Ma le necessità economiche erano gravose al mio paese, così venni con la famiglia in Italia. Feci la badante per otto anni, poi per 11 anni l'operaia.

Le mie sorelle erano OSS e mi suggerirono di prendere il diploma di specializzazione ed entrai a lavorare nella struttura. L'esperienza non fu positiva per me sia a livello organizzativo che come colleghe. Mi sentivo emarginata in quanto straniera. E poi mi tenevano solo per brevi sostituzioni senza darmi garanzie per il futuro. Poi arrivai a questa struttura. Qui **trovai apertura e disponibilità nell'accogliermi** ed aiutarmi nel lavoro da parte delle colleghe e della RAA di allora.

Il trovarsi bene fra colleghi è importante perché **ti aiuta a lavorare serenamente e ti permette così di dare le giuste attenzioni agli anziani**.

*ESSERE OSS È
Adattamento*



... è stato lui a scegliere me!

Non sono stata io a scegliere questo lavoro, ma lui a scegliere me! La prima volta che sono entrata in una struttura ho imparato cosa significa fare squadra per cercare di migliorare la vita di chi in struttura ci abita. Per cercare di creare una grande famiglia. Fatta sì di orari e regole, ma anche di grande umanità e serenità. Una famiglia dove operatori, infermieri ed altre figure professionali **si uniscono per affrontare ogni giorno nuove "sfide"**, si pongono obiettivi e cercano tutti insieme di raggiungerli... e se ci arrivi vieni ripagato di tutti gli sforzi fatti. Ormai sono 28 anni che faccio questo lavoro ed **ancora ho voglia di accettare nuove sfide**, anche se il lavoro è diventato più impegnativo. Ma riuscire a fare camminare una persona in carrozzina è un buon incentivo per andare avanti! Senza dimenticare il rapporto "speciale" che si crea tra ospiti ed operatori. Fatto di "confidenze", di sorrisi, di lacrime e tanta, tanta pazienza!

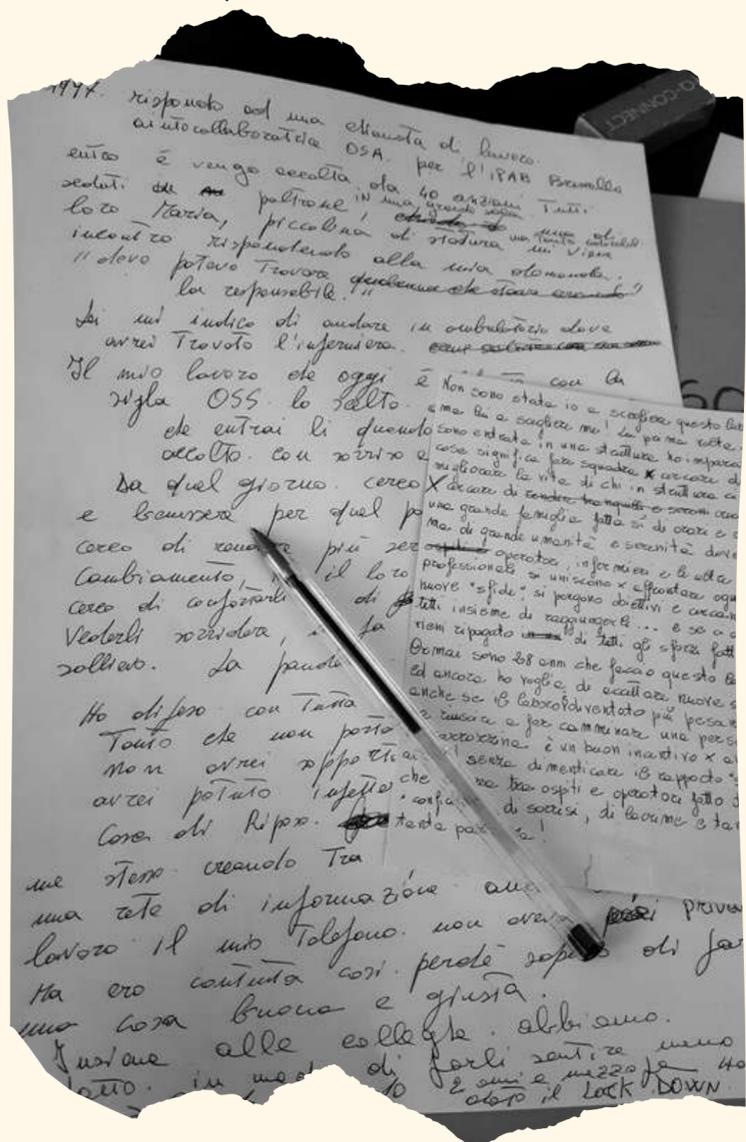
**ESSERE OSS È
Unione**



Il sorriso di Maria

Marzo 1997. Rispondo ad una chiamata di lavoro per aiuto collaboratrice OSA per una struttura IPAB. Entro e vengo accolta da quaranta anziani tutti seduti in poltrona. Una di loro, **Maria**, piccolina di statura ma tanto adorabile, mi viene incontro rispondendo alla mia domanda: "Dove posso trovare la responsabile?". Lei mi indica l'ambulatorio, dove avrei trovato l'infermiera. Il mio lavoro, come oggi è definito con la sigla OSS, **l'ho scelto quel giorno**. Quando entrai lì e fui accolta da Maria, **con un sorriso e tanta dolcezza**. Da quel giorno cerco di dare sorrisi e benessere, per quel poco che posso fare. Cerco di rendere più sereno il loro cambiamento, il loro percorso casa-istituzione. Cerco di confortarli e stargli vicino. Vederli sorridere mi fa andare a casa con sollievo. La pandemia ci ha fatto paura. Ho difeso con tutta me stessa la struttura e ho pregato di non portare dentro il virus. Non avrei sopportato di infettare gli ospiti. Ho investito tutta me stessa creando tra i parenti e i loro cari **una rete di informazione**, anche dopo il lavoro il mio telefono non aveva tregua. Ma ero contenta così, perché sapevo di fare una cosa buona e giusta. Insieme alle colleghe ho fatto in modo di farli sentire meno soli. I ricordi... il signor E. mi chiamava Stella Alpina a causa di due ciocche di capelli bianchi alle tempie... il signor N. mi insegnò a dire in dialetto sedia e pomodori... la signora G. mi insegnò che con il sapone di marsiglia posizionato ai piedi non venivano i crampi notturni...

Ho imparato che si può amare anche a 80 o 90 anni. Ho imparato tanto da questo lavoro, e ancora sto imparando. Vorrei dire al mondo OSS: **noi facciamo un lavoro straordinario**. Ma non dimentichiamo mai, prima di entrare a prenderci cura del nostro assistito bussiamo e **chiediamo permesso**.



**ESSERE OSS È
Rispetto**

Due mani vicine

No proprio no! Non volevo fare questo lavoro!

Fin da ragazzina avevo dovuto prendermi cura dei miei familiari anziani e con problemi. Non volevo farlo anche come lavoro.

Mi ero diplomata ed il mio sogno era lavorare in mezzo ai libri. Ma poi la delusione di un concorso “saltato”, il bisogno di uno stipendio e, non ultimo, il consiglio di una persona fidata: “Ma perché non fai quel corso... provaci... lì il lavoro è quasi una certezza e tu hai esperienza” ...

Ho pianto ma poi mi sono decisa a farlo.

Lì ho avuto la prima sorpresa: *insegnanti preparati e motivati che mi hanno contagiato con la loro passione.*

Poi è successo... Mi sono innamorata.

È avvenuto l'incontro... difficile, a volte duro, stancante e a volte anche scioccante.

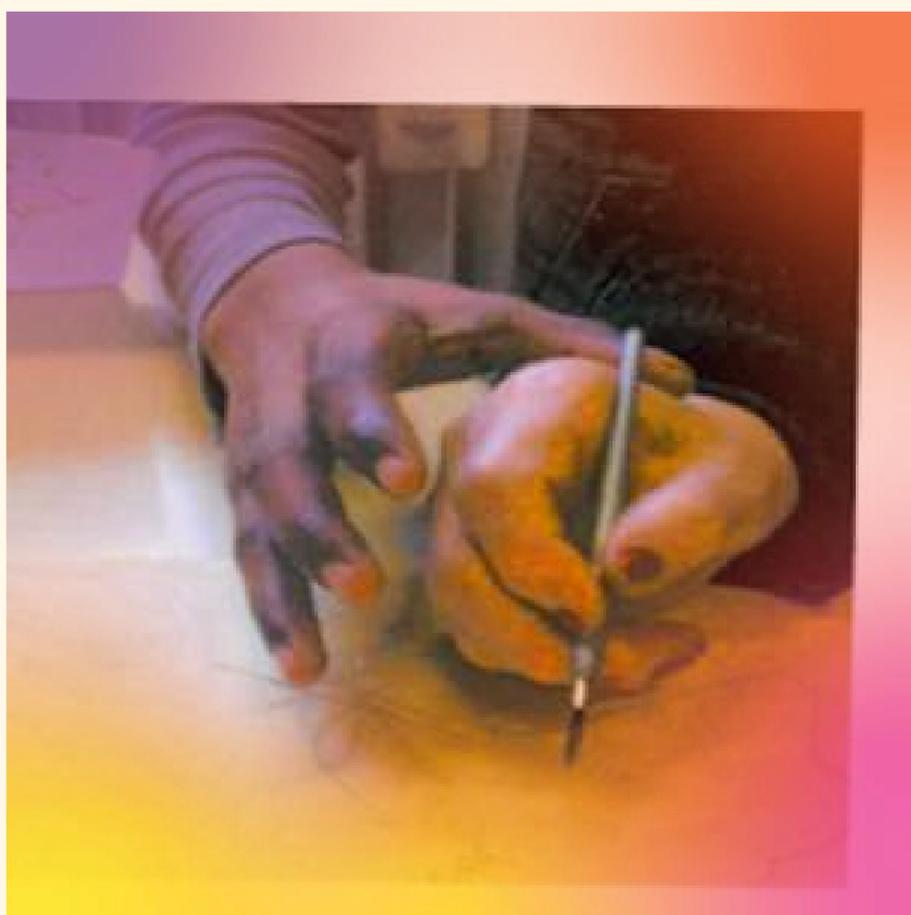
Ho “messo le mani addosso ad un'altra persona” che aveva bisogno del mio aiuto. È stato allora che ho scoperto *come le Volevo e Dovevo usare*: proprio come avrei voluto che altri le mettessero su di me.

In tutti questi anni ho compreso che curando gli altri *ho curato me stessa.*

Mi sono particolarmente commossa quando al Centro Diurno dove lavoro, *ho ritrovato due mani vicine...una giovanissima ed una più anziana*, che si aiutavano nella realizzazione di un ritratto da esporre per un progetto “Solidarietà tra Generazioni” ideato dalla Scuola Secondaria di I° Grado e dal nostro Comune.

L'obiettivo è stato ampiamente raggiunto e mi ha emozionato tanto vedere la semplicità e la naturalezza dei gesti che hanno fatto incontrare due generazioni apparentemente agli antipodi.

*ESSERE OSSÌ È
Vicinanza*



Elogio alla pazzia

Facciamo turni di lavoro con orari particolari.
Lavoriamo di notte. Lavoriamo anche nei giorni festivi.
Facciamo i salti mortali per fare coincidere i nostri impegni sociali e familiari. Con i turni di lavoro ci arrampichiamo sugli specchi.

Perché no.....Perchè no!!!

La recita scolastica di mio nipote non la posso perdere, e allora via a chiedere cambi di turni alle colleghe. "spiacente, non riesco ad esserci..."

Neanche al pranzo di Natale! La parola d'ordine è rinunciare.

Rinunciare: Rinunciare a frequentare il corso che ci interessa; a quel concerto che aspettavo da anni; rinunciare ad andare in vacanza con i nostri familiari perché il loro periodo di ferie non coincide con la turnazione delle nostre ferie estive.

Ma perché rinunciare? Per lo stipendio? Certo che no. La nostra retribuzione non è certo adeguata rispetto al sacrificio, la fatica, la rinuncia.

Penso che sia il Piacere di sentirsi utili. Di servire a qualcuno/qualcosa. Meglio servire che essere serviti.

Meglio il piacere di regalare che ricevere regali.

Impagabile sentirsi dire da una persona con molti più anni di te "tu per me sei una madre". Solo allora capisci perché continui a fare questo lavoro. *Quando il tuo cuore si colma di gioia e gratitudine.*

**ESSERE OSSÌ È
Sacrificio**



ESSERE OSSÌ È

Rispetto

Stimolazione

Soddisfazione

Buonumore

Esperienza

Formazione

Unione

Empatia

Condivisione

Flessibilità

Vicinanza

Adattamento

Partecipazione

Rinnovamento

Sacrificio

Problem solving

Abnegazione

